

COMMENTI & ANALISI

La nuova class action compie un anno Partenza fiacca ma ora qualcosa si muove

DI CARLO SANTORO*

Lo scorso 19 maggio le nuove regole sulla class action (ora contenute nel codice di procedura civile) hanno compiuto il loro primo anno di vita. Non è un periodo di tempo adeguato per fare bilanci, ma qualche prima riflessione è pur sempre possibile. Anzitutto lascia un po' sorpresi il numero piuttosto esiguo di nuove class action sinora proposte: soltanto cinque (compresa un'azione inibitoria collettiva). Anche se un numero così contenuto può essere in parte dovuto al fatto che le nuove regole si applicano soltanto alle condotte poste in essere dopo il 19 maggio 2021, siamo lontani dai numeri degli ordinamenti in cui questo strumento processuale di tutela collettiva ha una diffusione particolarmente pervasiva. Per quanto un paragone di questo tipo sia sicuramente forzato, negli Stati Uniti (patria storica della class action nell'immaginario collettivo) si stima che ogni anno vengano proposte più di 10.000 nuove class action. Quanto ai temi oggetto delle cinque nuove azioni, alcuni sembrerebbero essere sulla carta di un certo impatto sociale o economico (trattandosi di discriminazioni di genere in ambito lavorativo, di sfruttamento di lavoratori oltre l'orario di lavoro e dei malfunzionamenti di una piattaforma di trading online). Si tratta però pur sempre di questioni abbastanza circoscritte, per le quali anche una tradizionale azione collettiva avrebbe forse potuto fornire una tutela adeguata (in particolare nel caso delle altre due azioni, relative a disservizi legati a un consorzio locale e a un programma di istruzione post-universitario). In altre parole, non sembra di essere di fronte a class action con una portata dirimente come quella che negli Stati Uniti, almeno secondo la ricostru-

zione proposta di recente dal documentario *White Hot* su Netflix, avrebbe contribuito a segnare il destino di un'impresa di grandissimo successo come Abercrombie & Fitch. Non particolarmente incoraggianti sono poi i ritmi di avanzamento delle nuove class action: nell'unico caso in cui la prima udienza si è già tenuta, il termine di 30 giorni ora previsto per la pronuncia sull'ammissibilità dell'azione non risulta essere stato rispettato. Ne consegue che a un anno di distanza non è ancora disponibile neppure un provvedimento che abbia fatto concreta applicazione dei più generosi criteri di ammissibilità previsti dalla nuova normativa. C'è da chiedersi quali possano essere le ragioni di una diffusione così modesta di questo strumento di tutela, pur a fronte di un certo «accanimento» del legislatore nel riformarne la disciplina dopo il debutto in Italia nel 2010. Risulta difficile pensare che ciò sia dovuto a un comportamento particolarmente virtuoso delle imprese in Italia, anche se tradizionalmente è proprio questa una delle finalità della class action: creare un incentivo alle imprese per scoraggiare condotte economicamente proficue ma dannose, poste in essere confidando nell'impunità perché il danno causato ai singoli non vale il costo e lo sforzo di una lite.

Un paese come il nostro, che nell'ultimo anno ha visto iniziare oltre 2,7 milioni di cause nuove (circa 4,5 ogni 100 abitanti), sembrerebbe fornire un contesto ideale per la class action. Tuttavia, se è vero che una percentuale significativa di queste cause è in materia condominiale (come suggeriscono le stime), sembra

abbastanza chiaro che il paese soffre di un particolare disagio e di una intrinseca diffidenza rispetto a forme di aggregazione volte alla condisione e risoluzione di problemi comuni. In altre parole, così come non sembriamo tanto fatti per stare in un condominio, non sembriamo neppure tanto fatti per formare una classe. Guardando al futuro, potrebbero esservi le premesse per una evoluzione di segno opposto. L'attenzione del legislatore anche europeo alla tutela di situazioni che coinvolgono la collettività è continua e non può che essere destinata a crescere. Non mancano neppure nuove occasioni in cui la tutela in forma collettiva può risultare appropriata, se solo si considerano le sensibilità sempre più diffuse sui temi Esg o gli sconvolgimenti che stanno interessando i mercati energetici e il mondo della logistica. Ma nel nostro paese è anche in corso una tangibile evoluzione in ambito forense che potrebbe dare ossigeno alle class action. Un numero crescente di studi legali piuttosto strutturati guarda con favore – forse per la prima volta – alle opportunità che si possono presentare nell'assistenza legale a chi intende proporre una lite in forma aggregata (anziché soltanto a chi la subisce, come quasi sempre avvenuto in passato). A ciò si accompagna il crescente interesse con cui i fondi stranieri che investono nel finanziamento delle liti (i litigation fund) stanno guardando proprio al nostro paese, in un momento in cui non manca la liquidità ed è forte l'incentivo a trovare nuove forme di remunerazione dei capitali. Viene quindi da dire che, se l'avvio della nuova class action è stato in sordina, si sente in sottofondo un po' di rumore. (riproduzione riservata)

*partner Cleary Gottlieb

